

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Bollettino L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via del Gelsò, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis
e/c postale N. 28/4281

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

8 agosto 1968

ANNO III - N. 32

A chi serve? A che serve?

I nostri lettori si contano ormai a migliaia e sappiamo che sono lettori attenti e critici, lettori di lusso, di quelli che leggono dalla prima all'ultima riga. Sappiamo che sul nostro giornale vogliono leggere quello che gli altri giornali non pubblicano: la verità.

Per questo cerchiamo di documentarci scrupolosamente sugli argomenti che andiamo trattando e pesiamo le parole, preferendo sempre le più semplici e chiare, cioè le più adatte a rendere evidente un concetto, a descrivere un fatto, a esprimere una critica o a concedere un plauso.

Sono i lettori che fanno il giornale e noi siamo al loro servizio. Sono loro che spesso, con una telefonata o una lettera, reclamano un certo articolo, rendono noto un fatto di cronaca, ecc.

Ed è per accontentare un gruppo di lettori che questa settimana cercheremo di rispondere a due domande:

1) a chi serve la Regione Friuli-V.G. e
2) a che cosa serve?

Una regione autonoma serve al popolo solo se l'autonomia concessa è autentica, cioè vera. Altrimenti serve a qualcun altro, come vedremo in seguito.

La Regione Friuli-V.G. è servita nel 1947 per gettare fumo negli occhi agli Alleati e nel 1962 per accontentare i Socialisti che, per entrare nella Cittadella del potere con la formula del centro-sinistra (formula che non discutiamo), avevano posto come condizione la istituzione della Regione Friuli-V.G.

Come si vede il vizio di origine esiste, perché Tessitori nel '947 chiedeva la Regione Friuli (non Friuli-V.G.) e anche perché la Regione è stata voluta e istituita non perché a Roma si volesse concedere una vera autonomia, ma per scopi diversi, e precisamente di politica internazionale, prima e nazionale poi.

Ma, domandiamoci, come si fa a sapere se una autonomia è vera o fittizia?

E' un problema di soldi. Se lo Stato ha in mano una forza di ricatto importante come il finanziamento dell'Ente Regione, questo è autonomo solo nel fare della legge che non si applicano o che hanno l'effetto terapeutico dell'acqua tiepida. Come nel caso del Friuli-V.G. nella prima legislatura il Consiglio regionale ha prodotto più di cento leggi, ma senza disporre di fondi sufficienti per una energica cura ricostituente della nostra economia.

E qui non ci si deve lasciare ingannare dal fatto che molti dei pochi fondi disponibili giacciono in deposito presso la Cassa di Risparmio di Trieste: se diversi miliardi sono inutilizzati il merito è tutto della burocrazia regionale!

Sia ben chiaro che quanto diciamo affermando non è un'opinione nostra, ma una visione realistica delle cose regionali che possiamo suffragare con molte autorevoli citazioni. Fra le tante sospette, ne scegliamo una non sospetta.

A pag. 3 della rivista «Trieste»

n. 82, maggio 1968, l'on. Alfredo Berzanti scrive:

«... gli obiettivi di progresso per il Friuli-Venezia Giulia non possono essere conseguiti soltanto con l'azione della Regione e degli Enti locali: i problemi di fondo del Friuli-Venezia Giulia sono problemi in buona parte che esorbitano infatti dalla competenza e dai mezzi finanziari della Regione...».

«E' necessario... che lo Stato disponga... un intervento straordinario dando attuazione all'art. 50 dello Statuto d'autonomia, che prevede appunto l'assegnazione di contributi speciali alla Regione per l'esecuzione di programmi organici di sviluppo».

L'on. Berzanti dichiara, dunque, in modo non equivoco che la Regione è impotente a risolvere i problemi di fondo, cioè i più importanti, e che la loro soluzione dipende dallo Stato.

Il quale potrà sempre dire: «se non state buoni non giocol» impedendo alla Regione di svolgere un'opera veramente feconda cioè, in pratica, concedendo una autonomia quasi accademica.

Queste cose, naturalmente, Berzanti non ha detto nei comizi in Friuli. Le ha scritte sulla rivista «Trieste» e noi ci incarichiamo di spiegarle al popolo.

La Regione è servita dunque finora (e rispondiamo alla seconda domanda) soltanto a tener in vita un moribondo.

E ora rispondiamo alla prima domanda: a chi serve?

Serve ai partiti per dare una sedia ai loro gerarchi di serie B; serve a millecinquecento impiegati regionali come posto di lavoro; e poi all'Università di Trieste, all' Ospedale Veneto, all' Ospedale di Trieste, all'Ente porto di Trieste, ecc. per le sovvenzioni. La Regione è fino ad oggi servita soprattutto alla Città di Trieste che, da brava capitale, come tutte le capitali degne di tal nome, ha succhiato il sangue della provincia, anzi del «contado»: ed ha arraffato la Facoltà di Medicina, l'Ospedale regionale, l'Aeroporto regionale, l'Università regionale, ecc. e vuol arraffare gli Uffici Enel, quelli della Motorizzazione, e quanto altro sarà possibile.

Ma dal 26 maggio la musica è cambiata. A Trieste ci sono tre Consiglieri del M.F. che hanno incominciato a dire basta ai furti e alle pastette. Gli altri friulani del Consiglio regionale si sentono mancare la terra sotto i piedi e, per salvare faccia e poltrona, cominciano a chiedere qualcosa per Udine e per il Friuli.

I triestini sono disperati e piangono sulla unità regionale infranta.

Il loro pianto è, per noi, preziosissimo. E' la dimostrazione del bluff che si nascondeva dietro la politica della globalità. E' la dimostrazione del tradimento perpetrato per quattro anni a danno del Friuli e a vantaggio di Trieste.

Dal 26 maggio questa malmata regione non serve più nemmeno a Trieste. I triestini si ribellano e saranno i nostri migliori alleati nella creazione della Regione Friuli.

Gianfranco Ellero

Il Friuli in vendita OCCHIO A GORIZIA

Con Monfalcone fa gola a Trieste



Martire in guerra e martire in pace sempre per motivi militari, la città di Gorizia si trova, come un po' tutti i centri in zona di servizio militare, bloccata e congelata in ogni settore di attività.

Le possibilità di sviluppo restano ben scarse finché non si apriranno nuove prospettive economiche.

Salvato il Comune di Tricesimo

In data 21-6-68 il Direttivo Sezionale della D.C. di Tricesimo, su istanza del Segretario Sbuclz dottor Roberto, Capo-Gruppo Consigliere della D.C., membro del Consiglio Provinciale di Udine e già candidato col n. 17 nella lista della D.C. alle ultime consultazioni regionali, «LIBERAVA la espulsione dalla D.C. di 3 amministratori comunali (2 consiglieri più 1 assessore effettivo) «PER LA LORO COMPROMESSA ATTIVITA' A PRO DEL MOVIMENTO FRIULI DURANTE LA CAMPAGNA ELETTORALE REGIONALE».

Con tale atto la Giunta municipale D.C. di Tricesimo veniva a trovarsi, per volere del Capo-Gruppo Consigliere dr. Roberto Sbuclz, in netta minoranza nel Consiglio Comunale.

Il 28-6-1968 si riuniva il Consiglio Comunale per l'esame del bilancio di previsione dell'esercizio 1968, bilancio presentato dalla Giunta monocolore D.C.

Dopo lunga discussione, si ebbero le dichiarazioni di voto.

Contrari 12 consiglieri del P.C. ed 5 dal P.S.U.

Favorevoli 17 consiglieri D.C. (Sindaco, 5 assessori e 1 consigliere).

I presenti alla votazione erano 18; dichiaratisi 7 favorevoli e 7 contrari come detto prima, rimanevano arbitri della votazione 4 consiglieri, 3 dei quali espulsi dalla D.C. ed 1 espulso dal Gruppo D.C. ancora un anno fa.

A questo punto il Consigliere

avvocato dr. prof. Didimo BERTOLDI chiedeva al Sindaco ed al Capo-Gruppo della D.C. di sapere «se la Giunta D.C. si umiliava fino al punto di accettare i voti determinanti del Movimento Friuli».

A domanda così precisa il Sindaco D.C. Antonio Masutti rispose che egli non intendeva fare discriminazione alcuna nella votazione sul bilancio preventivo. Il Capo-Gruppo della D.C. dr. Roberto SBUCLZ, manifestamente imbarazzato, vagò con lo sguardo sui consiglieri presenti e poi disse: «Credo di non essere tenuto a rispondere» dopo di che il Sindaco mise al voto la approvazione del bilancio preventivo 1968 ed ottenne: 11 (undici) voti favorevoli e cioè 7 D.C. più 4 M.F. o simpatizzanti M.F. e 7 (sette) contrari, 2 P.C. e 5 P.S.U. Al termine della seduta il Sindaco D.C. era manifestamente soddisfatto per la votazione ottenuta. Non soddisfatto invece apprese il Capo-Gruppo della D.C. dr. Roberto SBUCLZ, il quale abbandonò la seduta visibilmente contrariato.

Ora a Tricesimo si attende che il solerte Segretario Sezionale D.C. ottenga dal Direttivo Sezionale del suo partito la espulsione anche del Sindaco D.C. che non ebbe il coraggio... civico di respingere i voti determinanti del M.F., ma si preoccupò unicamente che il bilancio di previsione venisse approvato pur di evitare una irreparabile crisi amministrativa al Comune. E tale fu pure la preoccupazione del 4 M.F.

economiche. (Si pensi che nei pressi della città si devono fare gli allevamenti di maiali in cortili scavati sotto il livello stradale per non togliere la visuale ai missili «segreti» che stanno nascosti in certi capannoni che portano su — ma per ingannare chi? — la scritta «ANAS»).

Stando alla realtà odierna, pare che questa nostra città si avvi a diventare ricettacolo di impiegati e militari provenienti da ogni parte d'Italia, piuttosto che rigoglioso centro di commercio sulla fascia confinaria. Il recente progetto di svincolo ferroviario la emargina ancora di più, mentre Trieste tenta di fagocitarla nella sua Provincia assieme a Monfalcone, nel tentativo di adoperarla contro Udine e di controllarla nello sviluppo che essa potrebbe assumere nel traffico con la Slovenia e con l'Est europeo. Già si sa quanto dispiaccia a Trieste che l'autostrada Venezia-Monfalcone abbia la diramazione Villesse-Gorizia verso Lubiana.

Ma di fronte al dispiacere di Trieste Gorizia deve ricordare la soddisfazione della Slovenia. Infatti se c'è una possibilità di espansione per Gorizia, essa viene dagli scambi che potranno aumentare in questi anni verso la Slovenia e l'Est. Trieste ne vorrebbe il monopolio, ma Gorizia non può e non deve cedere, se non vuole morire d'inedia. E poi Gorizia, diciamo pure, è molto più adatta di Trieste a fungere da città mercantile di transito verso l'Est: perlomeno a Gorizia non c'è il razzismo anti-slavo che si respira a Trieste.

Quanto è stato fatto in questi ultimi anni: negli scambi con la Jugoslavia può darci la misura di come si vada aprendo rapidamente la frontiera orientale d'Italia. Una città di Gorizia forte e rigogliosa costituirebbe una porta sicuramente aperta verso Est, poiché contro di essa s'infrangerebbero per necessità di cose le impostazioni militari ed il commercio fiorentemente garantirebbe una spinta costante ad una sempre maggiore apertura.

Questo incoraggierebbe anche l'installazione di industrie nel Friuli, sicché Pordenone, Udine e Gorizia diventerebbero tre città industrialmente complementari e attraverso l'espansione industriale potrebbero assorbire gran parte della manodopera che ora è costretta a cercare lavoro all'estero.

Non sono sogni questi. La Repubblica Jugoslava corre rapidamente verso consumi che soltanto pochi anni fa erano impensabili, i traffici dell'Italia con l'Est europeo s'infittiscono di anno in anno e Gorizia costituisce per essi un passaggio obbligato. E' ovvio quindi che la aspirazione di Gorizia dev'essere quella di divenire un nodo di traffici e di comunicazioni internazionali. Basti pensare che

Luciano Damiani
(continua a pag. 2)

LETTERE AL DIRETTORE

Uno studente d'eccezione

Il sig. Sandro STRINGARI, nipote di un nostro abbonato, ha superato gli esami di maturità al Liceo Scientifico «Marinelli» di Udine con i seguenti voti: Italiano 8, Latino 8, Inglese 8, Storia 10, Filosofia 10, Matematica 10, Fisica 10, Scienze 10, Disegno 8, Ed. Fisica 9.

Al sig. Stringari giungano le nostre più vive felicitazioni e i migliori auguri per il suo futuro.

Perchè si chiude?

Gentile Direttore, un mio parente, dopo aver fatto il giro di vari Ospedali, Case di cura e Istituto Psichiatrico, si trova ora presso il Centro Neurologico di Cividale, dove pare abbia finalmente trovato un vero filo di speranza.

E' a suo agio tra un gruppo di medici dai metodi modernissimi, in un padiglione altrettanto moderno. Senonchè tanto per non cambiare metodi, le «Autorità» hanno deciso di chiudere questo Reparto tra breve tempo. Democraticamente vorremmo conoscere i motivi di questa decisione, che devono essere molto gravi. Perché se essi sono di ordine economico vorremmo dire che la salute dei friuliani non ha prezzo. Se sono di altra natura, dovremmo invece dire che tale Centro sarebbe stato meglio aprirlo altrove, o, spite di una mentalità più aperta.

Lettera firmata

L'Assessorato all'Urbanistica

Sig. Direttore, ho letto sull'ultimo numero del suo giornale, che i consiglieri del M.F. hanno votato a favore della creazione del nuovo assessorato effettivo all'urbanistica.

Vorrei chiederle perchè detti consiglieri non si son fatti promotori di una proposta tendente a far sì che codesto assessorato avesse sede a Udine, almeno come parziale compensazione di quanto la nostra città continua a dare a Trieste in fatto di uffici?

Grato dell'ospitalità e della risposta che spero riceverò, le porgo i più cordiali saluti.

Lettera firmata

L'urbanistica era materia di competenza del Presidente della Giunta regionale, il quale aveva, fino a poco tempo fa, delegato un Assessore supplente ad interessarsi di parte della suddetta materia, mentre un'altra parte era trattata dal Vice-Presidente della Giunta (come si vede una delega a mezzadria...).

Esistevano quindi due uffici, con sede a Trieste, facenti capo all'ing. Leschiutta e al dott. Giacometti, rispettivamente.

Con la recente legge i due uffici sono stati unificati per dar

vita ad un Assessorato effettivo.

Da questo Assessorato attualmente dipendono 24 persone.

Il nostro gruppo consiliare non ha ritenuto opportuno, quindi, ingaggiare battaglia per agguadare a Udine un dicastero di così scarsa consistenza, anche se la sua importanza non si discute.

A tempo debito le nostre richieste punteranno sul trasferimento di Assessorati in Friuli, non di un Assessorato.

SEGUE DA PAGINA 1

al valico della Casarossa il traffico è già superiore a quello complessivo dei tre valichi di Trieste. Il raccordo autostradale Villesse-Gorizia poi ingannerà il passaggio di merci, poiché congiungerà la rete autostradale italiana a quella jugoslava, che tocca Lubiana, Zagabria, Belgrado e si spinge verso l'Austria, l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria.

Pensiamo dunque a Gorizia e cerchiamo di aiutarla in questo intento di divenire capitale di traffici verso l'Est.

Il raccordo autostradale ormai diventa realtà, ma non basta. A Gorizia necessita una stazione ferroviaria adeguata ai futuri traffici, fornita di magazzini, di vasti parchi, di servizi doganali più efficienti. Necessita anche un autoparco capace di far fronte alle esigenze del traffico confinario sempre più intenso, munito di tutte le strutture accessorie.

Ma bisogna darsi da fare senza indugio: Gorizia ed il Friuli con essa non possono tardare ancora nell'aprirsi verso l'Est.

Non dimentichiamo poi gli enormi vantaggi economici e il grandissimo prestigio che potrebbe venire a Gorizia e a tutto il Friuli dall'installazione a Doberdò del Lago del protosincrotrone. Per questo tutto il Friuli deve sentirsi impegnato in una richiesta intransigente e costante.

A questo scopo non sarà mai abbastanza battuto sulla necessità di ridurre drasticamente le servitù militari. Dobbiamo convincerci che nell'isontino, come nella Bassa e come sulle due sponde del Tagliamento, in pratica in tutto il Friuli, le servitù militari arrestano ed ostacolano ogni iniziativa grande o piccola che sia e che, fino a quando esse continueranno, per tutto il Friuli continuerà la miseria ed emigrazione.

Luciano Damiani

Avviso

In concomitanza con le ferie del personale della tipografia, Friuli d'oggi il 15 agosto non uscirà. Riprenderà regolarmente le pubblicazioni giovedì 22.

Bruno Damiani
Direttore responsabile

Gianfranco Ellero

Direttore

Raffaele Carrozzo

Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine

Chi vuole il Friuli povero?

A chiunque, provenendo dal Veneto, arrivi in Friuli per la prima volta non può sfuggire il fatto che a Pordenone c'è un netto confine: il terminano le ultime grandi industrie e al di qua non c'è altro che qualche coraggiosa iniziativa di privati che, se pur limitata, cerca di far sopravvivere questo lembo di terra italiana.

Si è più volte sentito parlare di grosse industrie che hanno cercato di insediarsi oltre il Tagliamento, ma dopo il primo scallone per l'insolita notizia, tutto è sempre finito, e la grossa industria è andata a fare quello che pensava di fare in Friuli, altrove.

Ad un cittadino friulano può capitare di sentire i più scaltri amministratori locali farsi in quattro per ottenere la costruzione di caserme nel proprio comune.

A questo punto, vien più che naturale il chiedersi se gli scaltri amministratori non siano al corrente di qualche «DISPOSIZIONE SUPERIORE» che limiti l'iniziativa industriale in zone tabù dell'Italia nord orientale e se queste limitazioni siano tanto potenti da riuscire a fermare gli interessi di grosse industrie come la FIAT, la Pirelli o la Montedison che pur dovrebbero avere interesse ad aprirsi a mercati nuovi come quelli dell'est europeo, ed a limitare il costo dei prodotti, diminuendo in maniera considerevole quello dei trasporti.

Se una tale disposizione esistesse, sarebbe opportuno fosse portata a conoscenza del popolo in quanto, stando alla Costituzione, esso è sovrano e quindi ha il diritto di sapere

quel che i politici o i militari hanno deciso sul suo conto. E' chiaro che parlo del popolo friulano.

Continuazione della domanda precedente è il seguente quesito. E' possibile che l'arretratezza industriale con le dirette conseguenze di impoverimento sociale, economico e culturale non sia a sua volta un volere ben preciso del vertice romano?

Fersino un bambino arriverebbe a capire come laddove si facciano fabbriche o si inizino grandi associazioni di tipo cooperativistico per l'agricoltura si venga a costituire un rafforzamento ed un ingrossamento numerico della manodopera con le conseguenti possibili agitazioni sindacali e rivendicazioni. Questo può essere quello che teme il vertice politico-militare italiano.

Non passa giorno che non si senta parlare di nuove imposizioni di servitù militari in Friuli, ed intanto il Friulano emigra, lascia la terra che la Patria gli continua ad adoperare dopo avergliela chiesta per la difesa nel 1915-18 e non avergliela più liberata da imposizioni; egli sa che i bei filari di viti, i campi di grano ed i pascoli alpini saranno presto rovi e sterpaglia sotto l'incalzare delle esercitazioni per la difesa del paese.

Perchè questa patria che ha chiesto ed ottenuto sempre il sacrificio di tanti friulani, non fa che questa regione possa inscricarsi con un tenore di vita simile a quello delle altre in seno all'unità nazionale?

Mario Comini

Basagliapenta

Giovedì 1.º agosto, nella spaziosa sala del primo piano della Trattoria al Camionista di Basagliapenta si sono riuniti un'ottantina di aderenti e simpatizzanti con lo scopo di costituire un nucleo periferico del nostro Movimento.

E' il secondo della serie, in quanto il primo è già in funzione a Bula.

Ha fatto gli onori di casa il sig. Remo Spizzamiglio, già candidato nella lista del M.F. per le elezioni regionali.

I nuclei periferici hanno lo scopo di unire gli aderenti dei singoli comuni, di facilitare lo scambio di idee fra gli stessi, di perfezionare e potenziare l'opera di propaganda e, infine, di curare capillarmente la diffusione del giornale.

I responsabili di ogni gruppo terranno frequenti contatti con gli organi centrali e saranno i preziosi portavoce degli aderenti delle loro zone.

Tramite i nuclei, dunque, gli organi centrali intendono facilitare la circolazione delle idee, incoraggiare le possibilità di dibattito, e agevolare il diabro di pratiche, come il versamento dell'abbonamento al giornale, l'invio di petizioni, ecc.

Il folto pubblico ha ascoltato con la massima attenzione i discorsi dei Consiglieri regionali prof. Cecotto e geom. Di Caporizzo e del direttore di Friuli d'oggi, dottor Gianfranco Ellero.

Alla fine il sig. Spizzamiglio ha

illustrato ai presenti gli scopi e il funzionamento del nucleo ed ha ricevuto, in collaborazione con gli organizzatori Guerra, Chiozza e Lostuzzo, le iscrizioni.

Ringraziamo gli amici di Basagliapenta per la cordialissima accoglienza ed auguriamo loro buon lavoro.

PROBLEMI ALLA SBARRA

Troppe vacanze

Il nuovo Consiglio regionale ha preso le ferie. E' andato in vacanza venerdì 26 luglio dopo la approvazione della legge che finanzia corsi di istruzione Superiore. L'attività del Consiglio riprenderà, salvo mutamenti, il 23 settembre, dopo un intervallo di 58 giorni. Per due mesi, quindi, il piccolo parlamento in gran parte friulano rimarrà chiuso, per dare la possibilità agli eletti del 26 maggio

scorso, di abbronzarsi sulle spiagge e ai monti.

Fossimo senza grattacapi, viva il cielo, potremmo anche chiudere un occhio, ma sinceramente non ci sembra che il Friuli navighi in acque tanto calme. Due mesi di vacanze, in queste condizioni, dovrebbero apparire un insulto a qualsiasi friulano di buon senso.

I consiglieri del Movimento Friuli, avevano richiesto che si discutesse, prima di andare in vacanza, almeno la questione dell'ENEL, se non proprio tutti i problemi più urgenti. La richiesta, naturalmente, veniva bloccata dalla maggioranza nel modo descritto nel numero 31 del nostro giornale.

Sono queste piccole cose, se si vuole, ma sono atteggiamenti che tradiscono in modo troppo palese la mancanza di serietà e di impegno, con cui i consiglieri friulani, nella stragrande maggioranza, affrontano i problemi della nostra terra e attuano il loro mandato.

Razza si o no?

Una delle più stupide accuse di cui siamo oggetto è quella secondo la quale saremmo «razzisti».

Chi la formula ignora i vocabolari, distorce il senso delle nostre affermazioni, tenta — su una parola — di speculare stupidamente.

Ma che la «razza» Friulana esista lo afferma persino il Ministro Tessitori!

Togliamo di peso da «Il Gazzettino» del 2 agosto, questi concetti attribuiti al suddetto ministro, il quale li avrebbe espressi a Majano, il giorno prima, inaugurando la Mostra della Comunità Collinare.

«Dopo aver espresso il suo più vivo compiacimento per le attività dei majanesi, il sen. Tessitori ha concluso affermando che il Friuli non saprà smentire il suo passato, saprà progredire, saprà coalizzare quelli che sono gli aspetti culturali, religiosi, civili della sua razza».

Razza si o razza no?

Volantino elettorale

Senza commenti pubblichiamo il testo di un volantino donatoci da un nostro lettore di Cividale.

Gentile Signore ed Amico, mi permetto ricordarLe che nella Lista della Democrazia Cristiana per il Consiglio Regionale è Candidato col n. 16 anche mio Cognato GIACOMO ROMANO già Consigliere Regionale.

Quando andrà a votare, il 26 maggio. La prego di ricordarsi di dargli la preferenza e di fargliela dare dai Suoi parenti ed amici.

La rielezione di mio Cognato renderà più facile il mio lavoro per aiutarla ad affrontare e risolvere eventuali problemi che, come nel passato, possono interessarLa.

Grazie e cordialità.

Mar. Ilo Forestale

Rodi Picotti

Cividale
Maggio 1968

San Daniele

Gian Paolo Beinat ha donato in questi giorni al Movimento Friuli una sua opera intitolata « San Daniele del Friuli, Leggenda - Storia - Arte » (Tecno-grafia - San Daniele 1967).

Il volume (un autentico « go-losa » per gli amatori della nostra storia) si presenta in elegante veste tipografica ed è impreziosito da molte stupende fotografie e tavole fuori testo.

« Le pagine che seguono — scrive il compilatore (così si autodefinisce il Beinat) — non sono la storia di San Daniele, ma semplici fatti di cronaca, note artistiche e geografiche tratte dalle opere di chi San Daniele amò e illustrò con amore filiale ».

Il volume è stato scritto e stampato per celebrare il quinto centenario della CIVICA BIBLIOTECA GUARNERIANA aperta al pubblico nel 1466 da Guarnerio d'Artegna ed è una finestra aperta sui tesori custoditi nella « Siena del Friuli ».

Nonostante la modestia dell'autore, a noi sembra che il libro non sia un semplice catalogo o un'opera di attenta ricerca copiatrice: la successione dei capitoli è in realtà la linea di un disegno razionale anche se solo abbozzato.

Un disegno che poteva uscire soltanto dalla penna di un profondo conoscitore della storia, e del « colore » locale.

Nelle tavole fuori testo si ammirano stemmi gentilizi, iniziali miniate tratte dai preziosi codici custoditi nella biblioteca, autografi rarissimi, fotografie di personaggi friulani del Risorgimento, ecc.

San Daniele risplende nella luce del suo incomparabile panorama e con la ricchezza delle sue opere d'arte nelle fotografie, anche se in quella di pag. 154 si vede un grattacielo che si erge in tutta la sua minacciosa statura! Speriamo che il Comune sappia proteggere la Città e custodire la sua bellezza, perché il turista, per vedere Manhattan preferisce andare in America.

Ci auguriamo in conclusione che le parole della dedica poetica di Lelo Cjanton, stampata a pag. 1, non si riferiscano solo al passato:

« Ce biel San Den!! Biel a viodilù di lontan ingrumât su la cucline cun atôr un spetacol di Friul, biel a viodilù denti, cu lis sôs rivis e lis stradutis netis e lis cjasis vieris ch'a prometin bon odor di pan e ligrie di rosis di prât ». g. f. e.

L'UNIVERSITA' di AURISINA

Tutti ricorderanno che gli studenti friulani nel 1965 chiedevano all'Università di Trieste di decentrare a Udine alcune Facoltà e di istituire a Udine quella di Medicina. L'argomento è troppo noto perché sia necessario ripeterlo.

Giova però ricordare qui che la idea del decentramento è « vecchia come il cucco ».

E' una politica abbondantemente seguita da varie Facoltà italiane che hanno saputo capire le esigenze del nostro tempo: ricordiamo che l'Università di Urbino ha delle Facoltà a Pesaro; che la Cattolica di Milano ha istituito Medicina a Roma; che in Emilia esistono due Facoltà staccate e che l'Università di Padova da diversi anni ha decentrato una Facoltà a Verona.

Ma l'Università di Trieste, ha resistito su posizioni assurde, con una politica municipalista, figlia di quel vizio campanilistico regionale che il « Messaggero Veneto » e i suoi protettori rimproverano al Movimento Friuli e che, invece, è una tipica manifestazione della mentalità triestina.

Fummo i primi a dire tutte queste cose e per primi facemmo una facile previsione: quando a Trieste — scrivemmo — capiranno che la posizione sarà insostenibile, decentreranno qualcosa sul Carso! E i fatti ci danno ragione.

Trieste, come ognuno sa, ha voluto la Facoltà di Medicina. Ma nella città martire è difficile reperire locali adeguati o aree fabbricabili (per installare la Grandi Motori saranno sbancati migliaia di metri cubi di roccia).

La Facoltà è stata quindi ospitata in topaie con i soffitti crollanti; e uno di questi nel dicembre dell'anno scorso è effettivamente crollato e gli studenti di Medicina di Trieste si esercitano all'Ospedale di Udine.

Così stando le cose a Trieste hanno pensato di decentrare qualche Facoltà e vari ettari di terreno sono stati acquistati dall'Università nel Comune di Duino-Aurisina. In stupenda località panoramica sorgono gli edifici che dovranno ospitare, con ogni probabilità, la Facoltà di Scienze e di Medicina.

Avete capito? Decenteranno con il criterio da noi previsto: sul Carso.

Rovineranno il panorama, d'accordo; la località è servita soltanto dai treni accelerati; gli studenti che avranno un posto alla casa dello studente a Trieste dovranno andare ogni giorno a Duino.

Ma quel che importa è che l'Università di Trieste ha finalmente decentrato, tenendosi però la Facoltà ben vicine a casa. In ogni caso non le ha mandate in Friuli.

Se questo non è campanilismo non sappiamo come definirlo.

Tutti capiscono che si tratta di una burla colossale per tutti gli studenti friulani che frequentano la facoltà « decentrata alla triestina », i quali risparmieranno a caro prezzo una quindicina di chilometri.

Come si vede la Città Martire può permettersi questo ed altro. Il « faro di italianità » deve rimanere acceso al confine orientale ad ogni costo. I triestini lo sanno e tirano la corda con disinvoltura.

Ma in Friuli, finalmente, c'è ormai tanta gente convinta che con Trieste non si ragiona. Non rimane perciò altra strada da percorrere se non quella che finisce sulla porta dell'Università friulana.

Raffaele Carozzo

Amedeo Giacomini

MANOVRE

E' uscito in questi giorni nella libreria cittadina *Manovre* di Amedeo Giacomini. Un romanzo breve che nel 1966 vinse il Premio Prove a Rapallo. Ora è pubblicato da Rizzoli per la serie Narratori moderni. Sono 95 pagine. In esso è raccontata la giornata di un uomo. La sua ultima giornata. Un uomo senza volto. Quasi (oserei dire) senz'anima. E' un personaggio muto. Inespresivo. Ridotto ormai allo stato animalesco. Un essere che fugge dai suoi simili quasi con terrore. Che sembra trovare nella natura il suo ultimo cenno alla vita. E viene a trovarsi in quel giorno nel bel mezzo delle manovre militari. Nascosto dai cespugli egli vede l'avvicinarsi degli aerei che minacciosamente calano sul campo. Assiste allo scontro con la contraerea. Segue la traiettoria dei proiettili. E resta sbigottito al vedere che il caccia colpito invece di precipitare come si conviene se ne va pacificamente lasciando una piccola nuvola rossa. E gli strani uomini grigi che scendono attaccati all'ombrello del paracadute lo impauriscono. Li vede toccare terra senza un movimento. Senza un segno di vita. E inizia la sua fuga quando gli uomini grigi colpiti dalle pallottole di una pattuglia in ricognizione scoppiano fragorosamente. Ormai non serve più spiegarci che sono soltanto fantocci per esercitazione. La sua corsa pazzica non potrà più arrestarsi se non in un unico modo. E si allontana fra il fiacchiere delle pallottole e le imprecazioni dei militari. Scivola. Cade. Si ferisce. La sua pelle secca e avvizzita si riga di rosso. Ma non sente dolore. Non sembra almeno. Comunque è un dolore silenzioso che gli dà nuova forza per continuare a fuggire.

E' un personaggio quantomeno strano. Specie nel teatro dei nostri giorni. Non ha ancora trenta anni ed è una larva umana. Un rifiuto. Un corpo magrissimo. Un mucchio d'ossa ricoperto da una pelle tirata al massimo. Un volto inesistente difeso da un cumulo di peli mal curati e sporchi. Un paio di pantaloncini blu e una camicia sono gli unici indumenti. Soltanto una prostituta ha il coraggio di avvicinarlo. Di offrirgli l'estasi sull'erba del bosco. Fra i cespugli. Ed egli si mette a piangere quasi chiedendo pietà. La donna se ne va ridendo con una ricompensa non guadagnata. E le manovre continuano. Gli uomini seguitano impertentiti a giocare alla guerra incuranti del dramma di chi

sta loro vicino. Verso sera scoppiava un temporale. Egli si rifugiava in un'osteria fumosa e opprimente. Si rintana dietro un tavolo. Nell'angolo della stanza. Il suo comportamento desta sospetto. Tutti lo guardano. Egli ordina un litro di vino con quattro bicchieri. E soltanto un atto di difesa. Comincia a fissare la porta come se aspettasse qualcuno. Una ricerca di contegno. Ma a nulla serve. La ragazza dietro al bancone trema di paura. Piange quasi (è una delle cose inspiegabili del libro). Chiede aiuto telefonicamente al padrone facendolo venire sul posto. Alla fine dopo essere stato aggredito e offeso l'uomo scatta verso la



porta e si perde nel buio della notte. Non piove più. Egli ricomincia il suo vagabondare per i boschi. Attraversa la campagna. Cammina vicino al fiume. Ma è attratto dal rumore proveniente dal campo di manovra. E' un qualcosa che gli mette terrore. Eppure viene come riuoccolato. Continua a fuggire. Ma forse soltanto da se stesso. Forse cerca il riposo. Ormai nemmeno la natura lo può soddisfare. Riposo. Un po' di riposo. Soltanto un poco. E lo trova. Molto. Interminabile. Un riposo senza fine. Tutto termina sotto i cinghiali di un carro armato. « Entrò nel tratto lastricato sempre più ciottolando. Anche l'enorme mostro che produceva il rumore parve averlo raggiunto dalla parte opposta, ché si udì uno scricchiolio di pietre spezzate, stritolate da u-



na forza prodigiosa e la galleria fu invasa da un'ombra. Egli si arrestò. Ondeggiò un poco, come seguitasse quel suo gluooco; poi qualcosa dovette urtarlo perché...

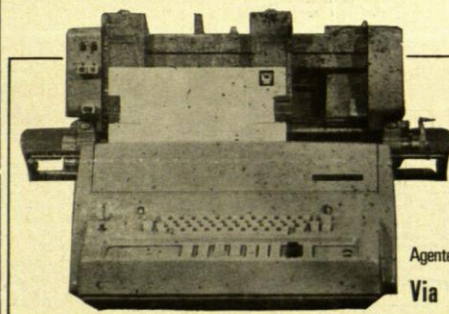
A un tratto — il carro stava superando la galleria — e fu sulla destra un sobbalzo, come se il cingolo avesse incontrato una resistenza. Il conducente guardò il manometro che sovrastava l'asse di guida. Trasse un respiro di sollievo. La lancetta non si era spostata. Si piegò sul microfono.

— Che succede? — chiese al superiore. Costui stava arrampicandosi sulla scaletta che lo riportava fuori. Non so, — fece — sarà stata una pietra, un ramo spezzato. — Poi, cambiando tono: — Sei stato bravo, — sorrise — ora, avanti a tutta forza — Chiuse la comunicazione e spinse in alto il coperchio della torretta subito riaprendo allo scoperto ». Così. Come un animale sperduto. Senza che nessuno sa ne renda conto. Forse in quel momento un grido è uscito dalla sua gola silenziosa. Ma l'assordante rumore della macchina ha impedito al vento di distinguere e portarselo via. E continua a martoriare la campagna. Per noi, la situazione è fin troppo chiara.

Dunque questo il romanzo. Il primo romanzo di Amedeo Giacomini nato a Varmo. Una prova che ci ha lasciati perplessi. Sia come contenuto che come stile. Abbiamo notato una certa improprietà di linguaggio corredata da vari errori d'espressione. Il capitano che dà del lei al soldato. Il chiamare sottufficiali i sottotenenti. Solo per fare un esempio. E un racconto contorto che probabilmente deriva dagli studi compiuti dall'autore. Una cosa che ci ha dato fastidio poi è stata la continua e ricorrente descrizione (nella prima parte), seppur non minuziosa, del corpo maschile. Eventualmente (sempre a nostro modo di pensare) sarebbe bastato una volta.

Manovre dunque è un'opera che noi riteniamo quantomeno artificiosa. Non del tutto spontanea. O se si preferisce *voluta*. Comunque pensiamo che il Giacomini possa dare qualcosa di più alla prossima prova. E aspettiamo il romanzo che sta preparando con giustificato interesse. E il Premio Rapallo è stato bene assegnato? Questo non sta a noi stabilirlo.

Gianni Passalenti



HERMES
F-3

Fatturatrice
Contabile Alfanumerica
UGO COZZI

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION

Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054

Attività del M. F.

al Consiglio regionale

Destra e Sinistra

L'estrema destra e l'estrema sinistra (ma il PCI è davvero ancora l'estrema sinistra?) hanno puntato simultaneamente le lance contro il Movimento Friuli.

Naturalmente non c'è nulla di strano in tutto questo. Anzi, l'atteggiamento è molto logico. Poiché, partendo da posizioni opposte, gli estremisti si propongono — come fine ultimo — la sovversione e il totalitarismo, certamente non possono « tollerare » concorrenti in fatto di opposizione, concorrenti che — al contrario di loro — impostino e conducano una cieca battaglia alla « tanto peggio, tanto meglio » ma una leale rivendicazione, una democratica rivendicazione di diritti friulani, dagli uni sacrificati ai miti della lotta di classe e dell'intazionalismo e dagli altri a quelli del patriottismo antemurale sul confine orientale.

Ritenevano e ritengono costoro di essere i depositari esclusivi dell'opposizione, intesa in senso partitico. Logico, quindi, che recalcitrino allorché constatano che esiste un altro tipo d'opposizione, fatta usando il proprio cervello e non ripetendo slogan imparati a memoria su libri di marxismo o su testi di mistica fascista.

Destra e sinistra, dunque, condividono le il fatto è di per sé istruttivo: dovrebbe insegnare a molti tante cose! Lo, scandalo per la presa di posizione assunte in Consiglio Regionale dai consiglieri del M.F.

In particolare, mostrano di aver perso le staffe perché, sul voto alla Giunta, i nostri consiglieri si sono astenuti.

Cominciamo da destra. « Confine Orientale » (una testata che è tutta un programma) ci accusa (chissà perché) di mendacio e rivendica al MSI di aver difeso da solo il Friuli, quando noi non eravamo « nemmeno informati di che cosa stesse succedendo al Friuli » e, comunque, non intervenivamo « per nulla nell'azione in difesa del Friuli ».

Incalza ancora sfidandoci a un pubblico dibattito « per vedere chi, come e quando si è occupato e preoccupato del Friuli, chi, come e quando si è battuto per il Friuli e dove erano e che cosa facevano i personaggi che oggi si appropriano della esclusiva difesa del Friuli e dove erano e che facevano gli uomini del MSI, quando si trattava di decidere le sorti del Friuli ».

Il pubblico dibattito è inutile, par un semplicissimo motivo. La « tirata » di « Confine Orientale » è di perfetto stile littorio (non ammette, cioè, replica) ma è anche tutta una orazione tipo « Cicerone pro domo sua », dove a Cicerone va sostituito l'ex on. Ferruccio de Micheli Vitturi.

Il predetto ex onorevole ritiene (e questa è una sua convinzione che non intendiamo discutere, anche perché è del tutto irrilevante) d'essere stato il « paladino » del Friuli.

Il fatto è che i risultati elettorali dovrebbero bastare a convincerlo che i friulani non hanno gradito molto il suo patrocinio, tanto è che non l'hanno rieletto e che il suo partito continua a perdere in Friuli paurosamente voti, a ogni scadenza elettorale. Riguardo al « dove erano e che cosa facevano » quelli che oggi si battono nel M.F., la risposta è semplicissima: i giovani (e larga parte del nostro Movimento è costituita da

giovani) stavano irrobustendosi le ossa: gli altri aspettavano che i partiti politici facessero il loro dovere. Invano, sicché ad un certo punto decisero, per strade diverse ma con uno stesso fine, che bisognava rimboccare le maniche e provvedere.

Senza essere convinti di essere gli unici a poterlo fare ma — in pratica — essendo gli unici a premettere il Friuli (e solo il Friuli) a qualsiasi alchimia politica. Da sinistra spara Arnaldo Baracetti il quale, tra l'altro, ha il difetto di voler sempre interpretare le opinioni altrui e di mostrarsi convinto che solo seguendo il carro del PCI si possa far politica in Italia e in Friuli.

Egli afferma che in Consiglio regionale i rappresentanti del M.F. « non hanno osato dire di no, hanno fatto marcia indietro, si sono dichiarati su una linea d'attesa ».

Proprio lui che, sempre in Consiglio regionale, è attentissimo a non perdere la « battuta » che gli viene dal suo capogruppo ed è sempre pronto ad inneggiare alla unità indissolubile tra giuliani e friulani!

L'astensione dei tre consiglieri del M.F. è conseguente ad un lineare ragionamento che già abbiamo esposto su queste colonne. È inutile fare uno zibaldone di NATO e di anti-NATO, per poi finire con « tirate » di questo tipo, attraverso le quali il PCI pretenderebbe di insegnarci quel che dobbiamo fare o non fare: « puntare sull'esigenza della maggiore unità di tutti, contro i veri nemici di Udine, di Trieste, di Gorizia, di Pordenone e di Tolmezzo » che si trincerano dietro l'attuale politica estera imposta dalla NATO e l'attuale politica economica imposta dalle grandi concentrazioni economiche monopolistiche, che fanno gravare su tutte le popolazioni della Regione serviti militari, poligoni di

tiro, campi trincerati, emigrazione, disoccupazione, crisi dell'agricoltura ».

Insomma, a sentire quelli del PCI, la colpa è tutta e solo della NATO e dei monopoli e la medicina sta nell'unità regionale, da sbandierarsi all'unisono con i berzantini. Resta quindi assodato che — secondo loro — qualora, per ipotesi, tra un anno il Parlamento italiano riconfermasse la sua adesione al Patto Atlantico, cadrebbe automaticamente ogni possibilità di condurre ancora una battaglia per lo sviluppo del Friuli.

Resta altresì assodato che qui da noi operano « le grandi concentrazioni economiche monopolistiche », realtà questa che — purtroppo — ci sfugge, e che essa « concentrazioni » sono le corrispondenti della mancanza di industrie!

Quanto poi alla sbandierata unità, sarebbe bene che i comunisti ci spiegassero perché la Federazione del PCI di Trieste si denomina « autonoma » e in che cosa consiste questa sua autonomia.

Pare, infatti, si tratti di una evidente conferma delle nostre tesi, secondo le quali il Friuli e Trieste sono entità nettamente distinte, e di questa distinzione si sono accorti da tempo i comunisti in casa loro, cosicché a Trieste hanno una Federazione « autonoma », che mantengono autonoma evidentemente in base a ragioni che avranno certamente un serio fondamento.

In conclusione, gli estremisti di destra e quelli di sinistra farebbero bene a badare ai casi loro, cercando di mettere in piedi una politica che giovi al Friuli e che sia assertiva a Roma (e accettata di patriottico amore per Trieste) o alla « autonoma » federazione triestina.

E non si scandalizzino per i nostri voti. Di essi dobbiamo render conto ai « nostri » elettori, che certamente non sono quelli ai quali essi si rivolgono attraverso le loro pubblicazioni.

Gino di Caporinco

L'uomo del destino

Il « Messaggero Veneto » e gli altri fogli governativi hanno annunciato, in questi giorni che, auspice il dottor Santuz, segretario politico della DC friulana, « Lo Stato maggiore dell'esercito ha disposto la revisione di tutte le servità militari imposte, revisione intesa a ridurre l'estensione delle aree sottoposte a vincoli, compatibilmente alla sicurezza e alla funzionalità delle infrastrutture militari ».

Si sarebbe indotti a pensare che il Santuz abbia fatto il miracolo, ma noi ci chiediamo se è davvero un miracolo, in Italia, ottenere il puro e semplice rispetto di una legge, regolarmente votata dal Parlamento, promulgata dal Capo dello Stato e pubblicata sulla « Gazzetta Ufficiale ».

La legge 2 marzo 1968 n. 180 dispone, infatti, all'art. 1, che « per le servità costituite anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministero della difesa procederà ad una prima revisione generale nel termine di tre anni dalla data stessa ».

E quindi chiaro che, Santuz o non Santuz, entro il marzo del 1971 tutte le servità militari costituite anteriormente al marzo 1968 dovranno essere rivedute, e ciò senza che lo zelo del segretario politico della DC risulti in alcun modo determinante, semplicemente perché così è disposto dalla legge.

Che poi in Italia, patria del diritto (si dice), possa costituire titolo di merito per un politico ottenere il rispetto di una legge, questo è un altro, assai istruttivo discorso.

Che poi in Friuli, un tempo patria di creduloni che finivano per votare sempre in un determinato modo, ci possano essere dei ritardati che ancora oggi credono essere produttivo far scrivere sui giornali che è merito di Tizio o di Caio... aver ottenuto affidamenti che verrà rispettata una legge che, come tutte le leggi, reca in calce la formula « E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato », è un altro discorso.

E' un altro discorso che ci riporta alla preistoria della politica.

FRIULANI RICORDATE:

Il Friuli, dalla Livenza al Timavo, rappresenta il 97,16 per cento del territorio regionale e in esso vive il 75,2 per cento della popolazione della Regione.

Esigete un rispetto e un aiuto proporzionali alla vostra importanza!

Cecotto per l'ENEL

Il 23 luglio l'Assessore Stopper rispondeva, come abbiamo riferito nel numero scorso, a una interrogazione presentata dal prof. Cecotto in difesa dei lavoratori dell'ENEL minacciati, come si sa, di trasferimento a Trieste.

Riteniamo utile pubblicare integralmente la dichiarazione con la quale il nostro Consigliere si dichiarava insoddisfatto della risposta di Stopper, anche perché è giusto illustrare, attraverso queste colonne, l'opera encomiabile dei nostri rappresentanti al Consiglio regionale: opera di cui i soliti quotidiani non parlano, dimostrando ancora una volta a tutti quanto le loro cronache siano faticose e inattendibili.

Sono costretto — ha detto il prof. Cecotto — a dichiararmi amaramente e profondamente insoddisfatto, Signor Presidente, perché dalla esposizione della motivazione fatta dall'Assessore Stopper, noto che non vi è corrispondenza con quanto in effetti si sa nella nostra città di Udine e con quanto mi hanno riferito tecnici dell'ufficio ENEL.

Il provvedimento di trasferimento degli uffici ENEL a Trieste è, a mio modo di vedere, del tutto fuori e contro la logica perché se noi osserviamo la strutturazione geografica attuale della regione, notiamo che il cuore di essa è a Udine e quindi a Udine deve avere sede il centro direttivo delle reti del servizio ENEL.

Non vi sono motivi perché l'ufficio tecnico dell'Ente debba essere trasferito a Trieste quando si sa benissimo che Trieste ed anche Gorizia non hanno particolari rapporti con l'ENEL stesso, essendo, nella provincia di Trieste almeno, la corrente elettrica municipalizzata e non alle dirette dipendenze dell'ENEL.

Nego che vi siano rapporti di stretta interdipendenza fra ENEL

e Regione, e questo in netta contraddizione ancora una volta con quanto ha affermato l'Assessore Stopper.

Vi sono dei motivi tecnici che si oppongono in maniera decisa e profonda a questo trasferimento: il numero degli utenti a Pordenone, Tolmezzo e Udine raggiunge la cifra di ben 3.000; le linee di alta, di media e di bassa tensione sono in numero dieci volte superiore a quelle esistenti nella provincia di Trieste e Gorizia; le cabine di trasformazione hanno sede quasi esclusivamente in territorio friulano e, infine, è in Friuli che si produce la corrente elettrica nella regione Friuli-Venezia Giulia.

Non vedo quindi quali utilità tecniche e quali ragioni economiche, siano a sostegno di questo «cavallo» provvedimento.

Invito ancora una volta la Giunta pertanto, a voler prendere seriamente in considerazione il problema e farsi portavoce presso gli Enti e le Autorità competenti affinché questo trasferimento non avvenga, trasferendo che in fondo rispecchia ancora una volta quello che è lo aspetto di fondo dell'unità regionale: unità regionale a senso unico, sostenuta, decantata, e strombazzata solamente quando i friulani devono sacrificarsi a favore dei giuliani, inneggiata solamente quando Udine deve impoverirsi a favore della mai sazia Trieste.

Noi del M.F. non approviamo, perché questo si è fare del razzismo (difesa della razza giuliana), perché questo si, Signori Consiglieri, è seminare odio.

I friulani, quelli veri e sinceri, sono stanchi di queste situazioni e chiedono a voce alta di essere finalmente ed adeguatamente compensati dei sacrifici che hanno, fin qui, fatto e chiedono che la loro parola sia sentita prima che, per difendere i loro diritti, siano costretti a scendere ad occupare le piazze.

Buone vacanze a tutti



Lignano Sabbiadoro: lungomare.

..... dal 1914

BIBITE **f.r.a.g.** UDINE

FABBRICHE RIUNITE ACQUE GASSATE - UDINE - V.LE LEDRA - TEL. 22.1.81